

# Josè Pagliara detto Freccia, sfuma il sogno del pallone

**Marcello Napoli**

**I**l libro di Claudio Grattacaso «La linea di fondo», edito da **Nutrimenti**, ci fa diventare spettatori privilegiati di una storia, che è quella di ognuno di noi, di una generazione che ha attraversato quattro decenni, dal 1974 al 2011, dai primi calci e incursioni sui campetti improvvisati, ai campi di calcio si Serie A, poi serie C, poi fuori campo, immersi nella vita. Non lettori, ma spettatori privilegiati diventiamo, coinvolti dal protagonista, Josè Pagliara, talentuoso calciatore la cui carriera viene stroncata e ridimensionata da un fallo, un incidente. Non sarà il solo, unico ostacolo del suo campo di gioco, la vita. Sposa Barbara. Nasce una bambina, Irene, ma con gran sofferenza e poi la depressione del dopo parto della mamma. Il romanzo si fa seguire tra i piani temporali che s'intrecciano e disvelano quelli che sono i problemi di Josè Pagliara, detto Freccia. L'incidente prima, l'abisso in cui naufraga piano la moglie, la fuga della figlia Irene: «Un figlio è una trappola, ti cattura e non ti restituisce la vita», dirà il protagonista. Le sconfitte si succedono alle sconfitte e ai dolori; su tutti quello della perdita di un amico, Sfilatino, a causa di un incidente stradale. Anche le

radici fluttuano su una melma instabile: «Non riuscire a creare un contatto con Dio»; un padre che risponde a domande con altre domande e il vuoto che si fa strada e s'incista nell'animo. I campetti diventano un sogno verde, delimitato da linee bianche, dove c'è la panchina, lo spettacolo, l'inerzia. Poi l'incidente, il dramma e il dolore costanti presenze tra l'incomprensione, l'incomunicabilità: «Un tempo Barbara la capivo. E lei mi capiva. Bastava poco, sfiorarsi la mano, fissarsi per un attimo, dirsi una parola che per noi aveva un significato speciale e suonava come un messaggio in codice». Ma la vita si sa è beffarda; non basta l'incidente, seguirà un'accusa per il calcio scommesse. Fuori il campo verde c'è anche questo: la disonestà, violenza, immoralità. Troppo per uno come Freccia nato per essere campione, per inventare traiettorie, cross, palle goal come «preliminari ad orgasmi».

«Ecco, forse la falla si è aperta lì, nel momento in cui ho deciso di non dire, di tene-

re tutto per me, di provare a cancellare, minimizzare...

C'è sempre un momento cruciale, in ogni storia. Un punto in cui la strada si biforca, bisogna scegliere», confessa Freccia. Quando tutto sembra perduto, ma una verità sarà per il protagonista, e noi con lui, un sorriso, la speranza. «C'è un soffio impercettibile nell'aria, un sibilo leggero, un canto». Se non da campione, Josè Pagliara, può finalmente prepararsi per la partita più importante: quella di essere e dimostrarsi uomo e giocare con la vita, ritrovare la figlia, combattere per la moglie e lasciare ai ricordi il posto che a loro compete. Un'atmosfera da madaline o da briosche da guardare con un sorriso e un po' di nostalgia. Il libro è stato segnalato al Premio Calvino; potrebbe risultare nella cinquina di finalisti del Premio Strega. Un libro costruito come un cubo di Rubik, un'ascesi nell'Io del protagonista da confrontare con il nostro. Personaggi e partitura su diversi piani temporali che diventano un solo filo dello gliumero gaddiano, tanto simile a questa caotica, ingarbugliata, beffarda, meravigliosa vita.